

**ISTITUTO INTERNAZIONALE
DON BOSCO**

Torino, 5 Marzo 1929

Via Cabotto 27 - TORINO (110)

Carissimi Confratelli,

A breve intervallo, con l'angoscia nel cuore, riprendo la penna per comunicarvi una nuova dolorosissima perdita: Il 5 Marzo, mentre il cuore di tutti i Salesiani vibrava nella fidente attesa di vedere autorevolmente confermata la più lieta delle sue previsioni, alle 20,30, dopo brevissima e violenta malattia, spirava il professo triennale

Ch. CARLO PLESCIA

di anni 25 e 4 mesi

Nel pomeriggio dello scorso martedì, mi aveva chiesto di uscire per visitare un superiore infermo; ma avendogli io mossa qualche difficoltà, egli, con la consueta sua docilità, si era prontamente arreso, recandosi alla scuola: solo a tarda sera, sentendosi indisposto, salì in infermeria. Al dimane il medico riscontrò una bronco-polmonite al lato destro, che nei primi giorni parve seguire il suo corso regolare. Il terzo giorno di malattia io, riferendomi a un desiderio da lui espresso il giorno prima, gli accennai l'opportunità di approfittare della calma, che allora godeva, per fare la sua confessione generale. Il buon confratello accolse volentieri il suggerimento e, con pio raccoglimento, volle subito provvedere all'anima sua, lasciando che l'affetto fraterno e la scienza provvedessero alla cura del corpo.

Fu una segnalatissima grazia, concessa dalla divina Bontà alla schietta pietà del nostro buon Carlo, e alle fervorose preghiere che i compagni facevano per lui; grazia a cui dobbiamo il più grande conforto, che potesse alleviare il profondo dolore della sua repentina perdita. Poichè nella stessa mattinata il male irruppe gagliardo in quell'organismo esile e minato forse da precedenti disturbi, complicandosi in nefrite, e quindi in setticemia pneumococcica; e il povero infermo cadde in quello stato di delirio, che poi, con periodi di relativa calma incosciente, continuò fino agli estremi aneliti.

Buon per lui che aveva colto il momento della grazia! I grandi affari dell'anima erano stati regolati, gli « *addii* » erano stati tutti dati... ed il buon religioso era preparato al gran viaggio dell'eternità.

Ed ecco ancora un buon richiamo per tutti di non ritardare nè a noi nè ai nostri Cari, per una falsa e bugiarda pietà indegna di cristiani, le consolazioni della pietà e della fede, col pericolo che l'aggravarsi subitaneo della malattia, ne tolga affatto la possibilità o, almeno, ponga nella deprecata condizione di dover provvedere affrettatamente e confusamente al *momentum a quo pendet aeternitas*.

Il nostro Carlo nacque ad Ururi (Campobasso) il 13 Novembre 1903 da Luigi e da Lauretta Marinelli. La sua fanciullezza trascorsa nella vita semplice ed austera del piccolo paesello del Molise, fu illuminata tutta da un ardente desiderio, che egli non osava confidare neppure ai suoi più intimi, per la scarsa possibilità, che mai potesse portarlo a compimento. « *Poter studiare e diventare sacerdote* ».

La Provvidenza gliene aporse inopinatamente la via: a 16 anni, fu accolto, come Figlio di Maria, nel nostro Aspirandato di Genzano di Roma e là il suo antico sogno cominciò a realizzarsi. Il 30 Settembre 1920 entrò nel Noviziato, ricevendo l'abito chiericale dalle mani di S. Em. il Card. Cagliero; e un anno dopo fece, con sua viva commozione, la professione religiosa.

A Gualdo Tadino, ove fu incaricato dell'Assistenza e della Scuola ai bambini, e quindi all'Istituto del Sacro Cuore a Roma, come assistente dei giovani artigiani, lavorò di buona lena, e per continuare la sua formazione salesiana, e per crescere buoni e religiosi i fanciulli affidati al suo zelo. Terminato lodevolmente il Tirocinio Pratico, nel Settembre 1926 venne mandato a questo Istituto, ove incominciò con ardore lo studio della Teologia, che doveva guidarlo alla meta lungamente agognata.

La vita semplice e modesta di questo buon confratello è tutta raccolta nel breve giro di pochi anni, trascorsi interamente nell'intenso lavoro di preparazione all'apostolato, a cui la vocazione e un ardente desiderio lo chiamavano: Non esige quindi molte parole, per essere tracciata. Egli, pur non avendo sortito da natura particolari doni di intelligenza brillante e di abilità personali, « *sortitus est animam bonam* », ebbe un gran fondo di bontà sincera, di profonda umiltà, carattere semplice, docile, ma equilibrato e fermo nel perseguire, senza deviazioni e senza soste, quello che aveva concepito come il grande e nobile ideale della sua vita « *Essere sacerdote salesiano* ».

Per cui le modeste risorse di natura seppa, sorretto dalla grazia, porre a buon frutto, senza nulla distogliere al grande scopo: e in tal modo, riuscì nelle umili forme di attività salesiana, a cui fu chiamato, ad acquistarsi l'affetto dei giovani e le compiacenze e l'ammirazione dei Superiori; e nei tre anni di Teologia, a riportare risultati, più che soddisfacenti, in tutte le diverse discipline.

Nel povero taccuino, in cui era solito fissare propositi e riflessioni, che con maggior frequenza voleva richiamare alla sua attenzione, trovai questo pensiero, che gli era molto familiare: « Le virtù predilette, che io devo sforzarmi di possedere e di praticare sempre ed in ogni caso e circostanza, sono, per così dire, le virtù più semplici e comuni, (come ad esempio la Purezza, la Confidenza col Superiore, l'Obbedienza, l'Umiltà e la Pietà sentita e pratica....). Esse trovano continue applicazioni nella vita quotidiana e servono di fondamento alle grandi virtù, alle più alte ascensioni spirituali, formano le basi solide della mia santificazione ».

A questo proposito Egli fu fedele sempre, e n'ebbe particolar vantaggio anche nella sua breve malattia. All'apertura candida, filiale che sempre usò col Superiore, col quale non voleva aver segreti, dovette, in parte, la grazia di aver potuto provvedere tempestivamente alle cose dell'anima sua. La piena e totale dedizione della sua volontà a quella del Superiore e la sua pietà pratica, profonda e sincera, di cui tanti edificanti ricordi ci lasciò nei tre anni passati fra noi, ebbero una commovente riconferma nei

suoi ultimi giorni: Nei lunghi intervalli d'incoscienza, in cui però i suoi pensieri conservavano un certo nesso, discorreva lungamente del suo passato, ripetendo frequentemente che, in tutto, sempre, si era attenuto alla volontà dei Superiori; e parecchie volte volle che gli si chiamasse « *il Direttore dell' Istituto* » per avere il permesso a viaggi e a lavori che aveva deciso di intraprendere, ma su cui prima voleva il consenso dei Superiori.

Nel delirio poi che scuoteva tutta la sua esile persona, invocava frequentemente Maria Ausiliatrice, D. Bosco, l'Angelo Custode, e, a gran voce, gridava giaculatorie, pie invocazioni e preghiere.

Mi pare sia questo, in qualche modo, il « *vivere di rendita* » (come si esprimeva il S. Curato d'Ars) *quando siamo diventati inetti ad amministrare attivamente il nostro patrimonio* cioè mettersi nell'invidiata condizione di « *meritare* » anche quando la malattia sottrae i nostri atti al pieno dominio della coscienza.

La facilità di esercitare le virtù infuse, acquistata colla ripetizione degli stessi atti e l'intenzione virtuale, tante volte rinnovata in tale esercizio, non possono che influire, almeno *in causa*, sul valore dei nostri atti, e impreziosire gli ultimi istanti della nostra vita.

E' un soave e consolante pensiero, che ci suggerisce la santa morte di questo caro confratello, strappato, in modo così inaspettato, al nostro affetto.

Rialzando la fronte, chinata dinnanzi a questa nuova dolorosissima prova, che rende così angosciosa, al nostro povero cuore, la doverosa piena e perfetta sottomissione alla sempre adorabile Volontà di Dio, con gli occhi in lagrime ripetiamo fiduciosi la delicata preghiera della Chiesa: *Concede... ut, qui ex merito nostrae actionis affligimur, tuae gratiae consolatione respiremus.* (Dominica Laetare). Fa, o Signore, che, giustamente afflitti a causa delle nostre colpe, ci sia concesso il sollievo di respirare nella letizia della tua santa grazia!

Non dubito, amatissimi Confratelli, che vorrete di cuore associarvi in questa nostra fervida preghiera, mentre porgerete abbondanti suffragi per l'anima benedetta del nostro lagrimato Defunto.

Con sincero fraterno affetto sono

a Voi devotissimo in Corde Jesu

D. LUDOVICO COSTA.

Dati pel Necrologio: Ch. PLESCIA CARLO, nato a Ururi (Campobasso) il 13 Novembre 1903, e morto a Torino il 5 Marzo 1929 a 25 anni di età e 7 di professione.

Rev Segretario Generale 7
Capitolo Superiore dei Salesiani
Via Coitolengo, 32 Torino - 109